

Comunità in cammino

Notiziario della Nuova Parrocchia di SORBOLO,
Bogolese, Casaltone, Enzano, Frassinara, Ramoscello



La carità ispiri il tempo di Avvento

Tempo di Avvento e nuovo messale

Per una singolare coincidenza, con la prima domenica di Avvento (lo scorso 29 novembre) nelle varie Diocesi italiane è entrato in vigore il nuovo Messale Romano. Per la cronaca quello che avevamo in uso c'era dagli anni ottanta.

Subito balzano alle orecchie le novità: "fratelli e sorelle" all'atto penitenziale; il "kyrie eleison" al posto del Signore pietà; "agli uomini amati dal Signore" nel gloria; "la rugiada dello Spirito" all'inizio della seconda preghiera eucaristica; "non abbandonarci alla tentazione" nel Padre Nostro; "scambiatevi il dono della pace" e infine "beati gli invitati alla cena dell'Agnello" prima della comunione. Questi cambiamenti sono tutti importanti e motivati dall'esigenza di una traduzione più in linea con i testi biblici.

Tuttavia il vero problema non è tanto sapere quello che è cambiato e quello che non lo è, quanto rendersi conto che avere tra le mani un nuovo messale è per tutti noi una grande opportunità: quella di fare in modo che le celebrazioni eucaristiche siano sempre più partecipate e vibranti e che pian piano vinciamo l'abitudine, la stanchezza, la noia, il dire "si è sempre fatto così".

Infatti una parola nuova, un versetto cantato, un gesto... apparentemente sono una piccola cosa, ma preziosissima per aiutarci a entrare "nell'arte" del celebrare i divini misteri.

Confesso che dopo ben 37 anni che sono prete (sì, sono ormai vecchietto!), ogni volta che celebro la S. Messa, è come se fosse la prima volta, perché non ci si può mai abituare, perché è sempre nuova, unica, speciale. Siamo sul monte Sinai, o l'Oreb, il santo monte, alla presenza di Dio. Che mistero e che grazia! Mi sento sempre più come un bambino che deve ogni volta imparare tutto da capo. Ben venga allora il nuovo messale per stimolarci a celebrare il Signore che viene a salvarci.

(Don Aldino)

Accendiamo una candela... nelle notti della nostra vita

Qualcuno diceva: "se accendi un piccolo fiammifero in una sala ben illuminata, quella piccola fiammella si perde, e nessuno la noterà mai, poiché viene annullata dalle luci forti delle lampade accese. Se però spegni tutte quelle luci e fai precipitare la sala nel buio, ecco che quel fiammifero rimane l'unica luce, e ogni sguardo sarà catturato da quella piccola fiammella".

È ciò che accade in questo tempo di Avvento. Ogni domenica accendiamo una candela, e ogni candela ha un significato a seconda del tema delle quattro settimane. Ma per quale motivo l'accensione della candela è così importante? È vero, sappiamo che Cristo è la vera Luce, anzi la Luce delle luci per eccellenza, ricordiamo il *Lumen Christi* durante la suggestiva Liturgia della luce nella veglia Pasquale. L'importanza della luce la conosciamo tutti, ci permette di "vedere" evitando di fare passi falsi; recita il Salmo 119: "Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino".

È la Luce di Cristo, è quella luce "vera, quella che illumina ogni uomo" (Gv 1,9). Ma che cosa dovrebbe illuminare questa Luce di Cristo? Illumina il nostro cuore; e che cosa significa? Se ci fermassimo al concetto semplice, che la Luce di Cristo viene a illuminare la nostra vita, il nostro cuore, le nostre menti, rischieremo di trasformare la Luce delle luci in un qualcosa di astratto, di ideologico, totalmente distaccato e scollato dalla realtà dalla nostra vita che, al contrario, è costituita da fatti concreti.

Vivere la vita è difficile, anzi è molto difficile. Chi propone la felicità a costo zero, o chi si spaccia per venditore di amore e di gioia è un bugiardo. Eppure molti nostri fratelli, soprattutto fra le giovani generazioni, restano affascinati e poi sedotti da questi venditori di falsa felicità, da coloro che garantiscono il "denaro facile" o il successo, o il potere. Ma la vita, quella vera, non è così. Essa è un'esperienza difficile e

spesso rischiosa perché chi perde il filo, chi commette un errore irreparabile, chi fa una scelta sbagliata, può pagarla molto cara, e purtroppo molti nostri fratelli contemplano, con dolore, il fallimento di un'intera esistenza proprio a causa di scelte sbagliate e di errori commessi nel passato, a volte commessi addirittura in gioventù.

Quante notti buie dobbiamo affrontare! Pensiamo alla notte di chi è inquieto perché sta portando avanti una vita pasticciata, confusa, sbagliata, fatta di compromessi, e che adesso attende una venuta, una venuta che cambi la sua vita e che illumini quella notte. Pensiamo alla notte di chi cerca la gioia nella dissolutezza, nello sbalzo, e che poi si ritrova sempre più infelice, sempre più solo. Oppure la notte di chi è divorato dai rimorsi e non sperimenta più la gioia; anch'egli ha bisogno della venuta della luce di Cristo. La notte di chi è schiavo di odi e di antichi rancori che non gli danno pace, e che dei quali non riesce a liberarsi. La notte di chi conduce una doppia vita ed è schiavo dei ricatti, e vive nel costante rimorso. La notte di chi ha fame, di chi ha perduto il lavoro, la casa, i suoi beni, la sua famiglia, gli affetti, i figli. La notte di chi si sente tradito nei propri affetti, di chi ha perduto un amore sul quale aveva riposto le speranze di un'intera vita. La notte della solitudine di un anziano che si sente abbandonato proprio nel tempo in cui la sua vita sta declinando. Oppure la notte dolorosa di chi non riesce più a dare un senso alla propria esistenza, di chi ha perduto il filo e non trova più una ragione per vivere, e vuole farla finita per sempre. Infine, vi è la notte delle notti, la più buia di tutte, la più atroce e dolorosa: quella del sepolcro, di chi ha perduto un affetto, un amore, un congiunto, un fratello, un figlio, una mamma, un papà... un caro amico con cui ha condiviso risate e bei momenti... quante notti dolorose deve sopportare il nostro cuore, cari amici!

Ecco che proprio in queste notti, in questa *sala buia* della nostra vita nella quale i riflettori si sono spenti, resta una piccola Luce: è quella candela, quella fiammella che rappresenta la Luce di Cristo, quella Luce che viene a illuminare il buio di queste notti. E non esiste buio così buio, che quella *piccola fiammella* non sia in grado di illuminare.

Ecco che il popolo santo di Dio, afflitto dall'oscurità di queste notti, in questo Natale sofferto, diverso, anomalo, di questo Natale che quel mondo crudele che non ha accettato la bellezza del Vangelo sembra voglia togliercelo, rubarcelo, eliminarlo per sempre, ecco che l'umanità fedele a quella piccola candela accesa eleva una preghiera di speranza, quella preghiera che è un vero e proprio *grido di aiuto* che come l'incenso sale fino al cielo: "*maranatha*" *veni Signore Gesù: vieni nei nostri cuori, vieni col tuo amore e con la tua tenerezza, vieni con la tua misericordia, vieni col tuo perdono, con la tua grazia, con la tua comprensione, vieni col tuo santo aiuto, vieni a confortare il nostro cuore ferito dal peccato, vieni in questo nostro mondo corrotto, oppresso, sofferente, vieni col dolce balsamo del tuo*

sorriso che è l'unica medicina per questa umanità ferita, vieni a risanare le piaghe dolorose dei tuoi figli dispersi, confusi, malati, affranti e oppressi; vieni a portare la tua *candela accesa* con la Luce del tuo Spirito, affinché la nostra notte sia un po' meno buia, e rifiorisca così un timido sorriso di speranza sui volti di coloro che l'avevano perduta. *Maranatha, Vieni Signore Gesù.*

(Don Marco)

Caritas e Giornata Mondiale dei Poveri

La IV Giornata Mondiale dei Poveri, celebrata il 15 novembre scorso, ha avuto come tema di riflessione proposto dal Papa nel suo messaggio al mondo una frase presa dal libro del Siracide (7,32): "*Tendi la tua mano al povero*".

Nel suo messaggio Francesco ci dice che queste parole risuonano oggi con tutta la loro carica di significato, soprattutto in questa particolare situazione di pandemia giunta all'improvviso che ci ha colti impreparati lasciando un grande senso di disorientamento e di impotenza.

Ma, aggiunge, proprio in questo periodo di limitazioni, lutti, perdita di lavoro, difficoltà, abbiamo maturato l'esigenza di una nuova fraternità, capace di aiuto reciproco... un tempo favorevole per sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri.

"*Tendi la mano al povero*" dunque è un invito alla responsabilità come impegno diretto di chiunque si sente partecipe della stessa sorte. È un incitamento a farsi carico dei pesi dei più deboli.

Come Caritas parrocchiale accogliamo e facciamo nostre le riflessioni e le indicazioni del Papa, tenendole ben presente nello svolgere il servizio verso i nostri "poveri", cercando anche di coinvolgere tutta la comunità cristiana in questa esperienza di condivisione.



Quest'anno è stato un anno impegnativo proprio per quanto stiamo vivendo, ma se siamo riusciti a consegnare quasi 2000 pacchi di generi alimentari, distribuito abiti e oggetti vari, pagato bollette, farmaci, eccetera, è stato grazie alla generosità di tanti parrocchiani e alla collaborazione con altre associazioni del territorio che ci hanno veramente supportato. Il Covid-19 ci ha fatto fare esperienza di una grande solidarietà che non conoscevamo, dimostrandoci che, come scrive ancora il papa, "tenere lo sguardo rivolto verso il povero è quanto mai necessario per imprimere alla vita personale e sociale la giusta direzione".

Ringraziamo tutti coloro che in occasione della giornata del povero hanno risposto con generosità all'invito di farci pervenire generi alimentari e contributi in denaro che ci permetteranno di rendere più ricchi i pacchi da distribuire in occasione del Santo Natale. Chiunque voglia donare può continuare a farlo consegnando il proprio contributo (prodotti o denaro) in parrocchia.

Un doveroso ringraziamento al Progetto Nativa della Cooperativa sociale Cigno Verde, che per mezzo dell'iniziativa della "Cassetta sospesa" riesce a farci pervenire regolarmente, grazie alla generosità dei propri clienti, importanti quantità di frutta e verdura molto apprezzate e attese dalle nostre famiglie.



Un ringraziamento particolare lo vogliamo anche rivolgere, per l'entusiasmo e la sensibilità dimostrata, ai bambini della classe elementare 4D, alla loro maestra e alle loro famiglie che hanno raccolto, consegnandolo alla Caritas, materiale scolastico da destinare a bambini in condizioni di bisogno. Educare alla carità è un dovere di tutti. Grazie davvero.

(Lauretta Ponzi)

La ripresa del catechismo

Dopo aver celebrato in ottobre i Sacramenti della iniziazione cristiana (Prima Comunione e Cresima), per un folto gruppo di nostri ragazzi, dal mese di novembre sono iniziate le attività del nuovo anno catechistico.

Per questa ripresa, il punto di partenza, complesso quanto necessario, è stato mettersi in ascolto della realtà, restando il più possibile aderenti ad un oggi che solo fino a pochi mesi fa non avremmo neppure potuto immaginare e che, purtroppo, ancora preoccupa e disorienta.

L'analisi di questo oggi però è stata un passaggio pressoché naturale perché la catechesi ha proprio nel dialogo con l'attualità, nella Parola calata nel presente, il suo slancio iniziale.

Subito dopo, con ancora davanti agli occhi tutta la sofferenza causata dalla pandemia, si è capito che una proposta andava fatta per non privarci del tutto di poter accompagnare i nostri ragazzi nel loro cammino di crescita nella fede e di poter essere sempre più in sinergia con le famiglie per sostenerle in questo cammino.

Per i bimbi più piccoli di 6 e 7 anni, gli incontri inizieranno nei prossimi mesi; i catechisti, nel frattempo, sono in contatto con loro attraverso le loro famiglie utilizzando i canali social.

Anche per i più grandicelli il digitale diventa uno spazio condiviso utile per colmare le distanze. I catechisti li incontrano online, poi, nei giorni successivi, per mantenere vivo il contatto personale, si sentono tra di loro e li invitano, a gruppetti, a partecipare a qualche momento di preghiera in Chiesa e alla Messa. In questo modo la catechesi è più efficace.

Grazie quindi all'entusiasmo e alla creatività dei nostri don e dei nostri catechisti si stanno percorrendo strade nuove e sperimentando tecniche e linguaggi anche diversi dal solito.

Per tutti gli altri gruppi la proposta catechistica è dal vivo. Con i genitori abbiamo predisposto un patto di corresponsabilità: da parte nostra e da parte loro ogni accorgimento, ogni precauzione deve essere messo in atto al fine di evitare possibili contagi. A tal proposito, abbiamo preferito fare incontri più brevi, come durata, più distanziati nel tempo e con piccoli gruppi, anche a costo di moltiplicare gli incontri.

E così i nostri ragazzi sono tornati ad abitare i locali parrocchiali e a farli diventare propri come fino a qualche mese fa, ci siamo emozionati nel vederli di nuovo, carichi di attese e con una nuova luce negli occhi, e anche preparati per l'ormai abituale rito del mettersi in fila, un po' distanti, della mascherina, della misurazione della temperatura, del gel nelle mani, del posto assegnato, del non potersi spostare a piacere.

Mi giro intorno, li osservo, ben in evidenza compaiono i loro occhi. La mascherina che portano sul volto, infatti, rende indistinto il profilo del viso o solo in parte lo lascia immaginare, ma rende più intenso il linguaggio degli occhi e più profondo lo sguardo. Guardo e vedo occhietti molto espressivi e curiosi.

Allora la riflessione in me si fa pressante. Di chi, di che cosa hanno bisogno questi bimbi, questi ragazzi? Capisco che, per poter crescere in modo armonico e imparare a scoprire cosa c'è dentro e fuori di loro, abbiano bisogno di incontrare persone, amici, magari anche maestri e testimoni, di soddisfare le loro curiosità, di fare esperienze. E purtroppo questa situazione li sta fortemente penalizzando.

Fa molto male aver sentito e aver visto come una certa parte di mondo degli adulti e di giovani abbiano affrontato la pandemia con superficialità e anzi volutamente l'abbiano minimizzata e abbiano manifestato disprezzo per le semplici regole che ci sono da seguire, dando vita ad assembramenti sfrontati e gratuiti, a infinite occasioni di divertimento fine a se stesso, non curandosi delle ripercussioni negative a scapito di tutti e in maggior misura dei piccoli e dei più fragili.

Giungono a monito le parole del Papa pronunciate recentemente in occasione della solennità di Cristo Re: "Non siamo fatti per sognare le vacanze o i fine settimana, ma per realizzare i sogni di Dio".

Il nostro esserci, come catechisti, accanto ai ragazzi è proprio per fare emergere e dare voce ai loro desideri più profondi, per sostenerli nel compiere scelte grandi che rendono grande la vita, per offrire loro motivi di

speranza, per fare loro conoscere l'amore di Dio e l'amore apre e annulla le distanze.

Un grazie a Dio per i catechisti e gli animatori che manifestano, anche se in modo imperfetto, la presenza di una Chiesa viva.

(Paola Allodi)

CASALTONE

Domenica 29 dicembre è iniziato l'Avvento. Questo tempo liturgico ci invita a preparare il nostro cuore per accogliere il grande mistero del Natale: Gesù, il Figlio di Dio, viene nel mondo nella povertà e nell'umiltà, condividendo in tutto – tranne nel peccato – la condizione umana. È un tempo di attesa e di speranza, in cui anche la Parola di Dio ci esorta ad essere vigili e ci invita alla conversione, mantenendo, come le vergini sagge della parabola, le lampade accese della fede e della carità. Lasciamoci guidare dalle parole di Papa Francesco: "Gesù, ci dice la Bibbia, è alla porta e bussa. Ogni giorno. È alla porta del nostro cuore. Bussa. Tu sai ascoltare il Signore che bussa, che è venuto oggi per visitarti, che bussa al tuo cuore con una inquietudine, con un'idea, con un'ispirazione? È venuto a Betlemme, verrà alla fine del mondo, ma ogni giorno viene da noi. State attenti, guardate cosa sentite nel cuore quando il Signore bussa [...] Cerchiamo di ricavare del bene anche dalla situazione difficile che la pandemia ci impone: maggiore sobrietà, attenzione discreta e rispettosa ai vicini che possono avere bisogno, qualche momento di preghiera fatto in famiglia con semplicità. Queste tre cose ci aiuteranno tanto".

Maria, che con il suo sì a Dio è diventata madre di Gesù, ci accompagni e ci insegni ad attendere con pazienza e con amore, e ad essere sempre pronti ad accogliere con gioia la volontà del Signore.

Buon Avvento!

(Luigi Bevilacqua)

FRASSINARA. Novant'anni dedicati al prossimo



Il primo dicembre 2020, la comunità di Frassinara si è stretta intorno al proprio parroco **Don Renato Calza**, per esprimere la propria vicinanza e partecipazione alla ricorrenza del suo **novantesimo compleanno**.

Don Renato Calza, nato a Berceto il primo di dicembre del 1930 è stato ordinato sacerdote il 20 giugno 1954, il suo primo ministero lo ha svolto a Lozzola di Berceto, dove è rimasto per 19 anni.

Successivamente è stato nominato parroco a Bogolese, dove svolge il suo apostolato da 47 anni. Nel contempo sacerdote da 10 anni a Frassinara e da 8 anni amministratore parrocchiale a Casaltone. Le sue grandi passioni sono la musica e le passeggiate a Berceto (sempre nel cuore).

In tutti questi anni di apostolato non ha mai fatto mancare, oltre alla liturgia domenicale e ai sacramenti, affetto e amicizia. Una ricorrenza vissuta in modo piuttosto anomalo, dovendo rispettare le normative vigenti anti-Covid. I frassinaresi hanno voluto comunque essere vicini al loro parroco in una ricorrenza così importante, con una festa a domicilio, per dimostrare affetto e gratitudine per una vita dedicata agli altri, testimoniando con le opere e l'esempio, la fede in Cristo e una grande devozione alla Madonna.

Caro Don Renato, tanti auguri! Per una lunga e serena presenza in mezzo ai suoi parrocchiani.

(Andrea Pezzani)

ENZANO. La festa del Patrono S. Andrea



Quest'anno la festa del nostro patrono, S. Andrea Apostolo, è stata festeggiata in modo più ristretto, viste le disposizioni sugli assembramenti, ma non per questo meno sentita e partecipata. Abbiamo pensato di invitare a presiedere l'eucarestia **don Renato Calza**, che il giorno dopo ha compiuto **novant'anni**, come momento per festeggiare anche questo bellissimo traguardo. Oltre a don Renato erano presenti don Aldino, don Franco, don Marco e il diacono Manfredo.

Don Renato ha ripercorso la sua storia, partendo dall'infanzia vissuta a Berceto in famiglia, all'ombra del santuario della Madonna delle Grazie, passando per Lozzola, per approdare poi a Bogolese con Ramoscello, Frassinara e Casaltone ed infine nella Nuova parrocchia San Benedetto.

Ha voluto ricordare la sua famiglia, soprattutto le sorelle, "una già in paradiso" mentre l'altra accanto a lui, come uno dei fondamenti della sua vita; l'altro fondamento la Madonna delle Grazie a cui è particolarmente devoto.

Al termine della celebrazione il servizio ministeriale presente ha voluto far dono a don Renato di un CD musicale a lui molto gradito, mentre la comunità di Enzano gli ha donato una targa per i suoi 90 anni.

(Elisa Cugini)